

498.

## SEDUTA DI SABATO 16 LUGLIO 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE		PAG.
	PAG.	
<b>Congedi</b> . . . . .	25039	
<b>Disegni di legge:</b>		
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	25052	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .	25052	
<b>Disegno e proposte di legge</b> <i>(Seguito della discussione):</i>		
Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale <i>(Approvato dal Senato)</i> (3183);		
FRANCHI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, e successive modificazioni, recante norme integrative per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (123);		
DE' COCCI ed altri: Nuovi provvedimenti per le aree depresse dell'Italia centrale e settentrionale (234);		
IOZZELLI: Norma integrativa dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, ai fini del riconoscimento di località economicamente depresse (447);		
FRANCHI: Estensione al territorio del comune di Gorizia dei benefici di cui all'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, e successive modificazioni, recante norme integrative per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse (2011);		
CRUCIANI ed altri: Nuova disciplina degli interventi straordinari per le zone depresse dell'Italia centro-settentrionale (2758) . . . . .	25040	
PRESIDENTE . . . . .	25040	
		PAG.
		GUERRINI GIORGIO, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . . 25044
		MASCHIELLA, <i>Relatore di minoranza</i> 25040
		PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i> . 25041
		25043, 25046
		<b>Proposte di legge:</b>
		<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . . 25052
		<i>(Svolgimento)</i> . . . . . 25039
		<b>Interrogazioni e interpellanza</b> <i>(Annunzio)</i> . . . . . 25052
		<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> 25052
<hr/>		
<b>La seduta comincia alle 10.</b>		
FABBRI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.		
<i>(È approvato).</i>		
<b>Congedi.</b>		
PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Rinaldi e Villa.		
<i>(I congedi sono concessi).</i>		
<b>Svolgimento di proposte di legge.</b>		
<i>La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:</i>		
GAGLIARDI, TOROS, CAVALLARI, BOLOGNA, MATTARELLI, MARTINI MARIA ELETTA e CASTELLUCCI: « Soppressione del concorso alle spese di nuove opere e di quello di miglio-		

ramento e conservazione dei porti, dei fari e delle spiagge da parte dei comuni e delle province » (3152);

GOLINELLI, CALVARESI, FRANCO RAFFAELE, GIACHINI, MANENTI, MARCHESI, PIRASTU, SPECIALE, BORSARI, PAGLIARANI, AMASIO, D'ALEMA, VIANELLO, ABENANTE, TOGNONI, MALFATTI FRANCESCO, BERNETTIC MARIA e LIZZERO: « Soppressione per i comuni e le province del concorso alle spese per nuove opere e per i miglioramenti e conservazione dei porti, dei fari, delle spiagge » (3240);

NANNINI, BIANCHI FORTUNATO, DEGAN, BUZZI, SABATINI, BORGHI, ISGRÒ, PATRINI, COLLESELLI, CANESTRARI, CENGARLE, TOROS e CERUTI CARLO: « Modifica all'articolo 1° della legge 4 febbraio 1966, n. 32 » (3169).

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale (3183); e delle concorrenti proposte di legge Franchi ed altri (123); de' Cocci ed altri (234); Iozzelli (447); Franchi (2011); Cruciani ed altri (2758).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale; e delle concorrenti proposte di legge Franchi ed altri; de' Cocci ed altri; Iozzelli; Franchi; Cruciani ed altri.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maschiella, relatore di minoranza.

MASCHIELLA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, su questo disegno di legge abbiamo avuto modo di esprimere — e ci sembra con chiarezza — il nostro pensiero anche attraverso la relazione di minoranza. Nel corso della discussione sono intervenuti alcuni oratori del gruppo comunista che, pur non avendo parlato a lungo, hanno tuttavia espresso su singoli punti — con chiarezza anche questa volta — il pensiero nostro e le preoccupazioni che questo disegno di legge suscita.

Credo che l'onorevole ministro e gli onorevoli colleghi abbiano potuto notare come nel corso del dibattito noi non abbiamo voluto fare ripetizioni inutili, e come soprattutto abbiamo voluto rifuggire da tendenze regionalistiche, localistiche e campanilistiche. Abbiamo cioè cercato di fare uno sforzo

per individuare anche in questo disegno di legge i problemi di valore generale che potessero permetterci di dare un giudizio più serio, più approfondito, più circostanziato. La discussione generale a me sembra abbia confermato quello che del resto già tutti sapevamo: una serie abbastanza grande di critiche sulle leggi passate e talune riserve su questo disegno di legge. Le riserve poi non sono state espresse da una sola parte politica ma, con minore o maggiore forza, un po' da tutti gli oratori intervenuti.

Certo, non tutti hanno formulato riserve: per esempio, l'onorevole Lucifredi si è detto entusiasta anche della legislazione passata e ha contestato la nostra affermazione in ordine al fallimento di dette leggi. L'onorevole Fortuna poi ha parlato dei soliti attacchi della sinistra, come se certe critiche al provvedimento fossero mosse soltanto da noi, da coloro cioè che non si ritengono mai soddisfatti.

Vorrei perciò prendere le mosse proprio da questi due punti: il giudizio sulle vecchie leggi merita di essere analizzato per primo. Certamente, se a queste vecchie leggi avessimo chiesto la possibilità di realizzare alcune opere (talune buone, altre meno), ponti, strade, l'imbrigliamento di alcuni corsi d'acqua, ecc.; se da esse avessimo atteso solo questo, allora bisognerebbe dare ragione all'onorevole Lucifredi ed essere con lui soddisfatti.

Ma se da quelle leggi avessimo preteso, soprattutto dopo quella del 1957, qualche cosa di più, qualche cosa di qualitativamente diverso, qualche cosa capace di incidere sul meccanismo di sviluppo per superare sfasamenti e squilibri che sempre con maggiore evidenza andavano sviluppandosi, allora sarebbe proprio necessario dire che quelle leggi sono fallite.

Questo giudizio non è soggettivo ma è fondato su dati ufficiali, su raffronti ad esempio tra la differenza di reddito esistente nelle varie zone del paese, sul fenomeno della emigrazione, sul fenomeno dello spopolamento delle campagne in correlazione con la produttività delle zone depresse, e così via.

Nel 1950, all'inizio cioè dell'applicazione della legge sulle incentivazioni, lo squilibrio esistente era di gran lunga inferiore a quello in atto nel 1965 quando — si può dire — ci si trovava ormai al termine di scadenza di detta legge. In altri termini, durante i quindici anni in cui è stata in vigore la legge per le incentivazioni non solo non si è avuto l'arresto del processo involutivo, ma lo squilibrio esistente tra zona e zona, tra zone progredite e zone arretrate, si è ulteriormente aggravato.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1966

Si tratta, ripeto, di dati oggettivi e non di una valutazione fondata sul giudizio del partito al quale appartengo. Basta del resto confrontare i dati dell'« Istat » e dell'« Isco », oltre alla stessa relazione governativa, per convincersi che, per quanto riguarda i punti essenziali, le leggi passate non hanno funzionato.

Circa l'affermazione dell'onorevole Fortuna, credo che al collega sia sfuggito in primo luogo che le critiche venivano non da una parte politica, ma da tutti i settori della Camera e, in secondo luogo, gli è sfuggita la caratteristica essenziale delle nostre osservazioni. Noi non abbiamo voluto fare cioè osservazioni marginali, perché qualunque legge può essere corretta, ma abbiamo puntato la nostra attenzione su alcuni punti fondamentali. Abbiamo voluto sgombrare il terreno da critiche che avrebbero potuto far sì che il nostro giudizio apparisse tendenzioso. Non abbiamo alcuna difficoltà a dare atto al ministro che questa legge, nei confronti delle precedenti, contiene molti punti di novità, lo abbiamo detto nella relazione e negli interventi in Commissione. Numerose sono le novità contenute soprattutto negli articoli 1, 2, 4 e 5 che anche concettualmente distinguono questa dalle precedenti leggi.

Vogliamo inoltre dire con estrema chiarezza, perché non sorgano dubbi, che noi abbiamo voluto accentrare la nostra attenzione sul fatto che la novità di questa legge non dipende soltanto dalle implicite novità contenute nel provvedimento stesso, ma dal fatto che nella *Nota aggiuntiva* del novembre 1965 del ministro del bilancio è detto: « L'obiettivo del graduale avvicinamento del reddito tra le grandi circoscrizioni del paese e un più ordinato assetto degli insediamenti produttivi e residenziali nel territorio richiedono ulteriori qualificazioni delle politiche da svolgere sulla base delle direttive del piano. In questo senso il Governo ha predisposto: a) piani di coordinamento per il Mezzogiorno; b) la legge sulle aree depresse del centro-nord già presentata al Parlamento per l'approvazione ».

Ora quest'ultima legge, che fu presentata al Senato con il numero 1225, sta oggi davanti alla Camera col numero 3183, è cioè il disegno di legge in discussione. Questo al nostro esame non è dunque un qualsiasi provvedimento di incentivazione e di aiuto del settore. No, è un *test*, nel senso che è una legge di applicazione e di procedura del piano per queste zone.

Questo lo ricaviamo dalla *Nota aggiuntiva* presentata dal ministro del bilancio, ma che evidentemente è espressione della volontà politica del Governo, e dalle numerose dichiarazioni dello stesso ministro in occasione degli insediamenti dei comitati regionali per la programmazione a Perugia, nelle Marche, nel Veneto, in Toscana, quando ha affermato che il Governo aveva deciso di affrontare con un preciso disegno di legge (quello al nostro esame) i problemi delle zone depresse. Quello che discutiamo, cioè, è uno dei primi disegni di legge di attuazione e di procedura del piano quinquennale.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Quanto ella dice non fa che smentire tutte le deduzioni fatte in questa sede circa il nessun collegamento della legge con il piano.

MASCHIELLA, *Relatore di minoranza*. Appunto perché è un *test*, è importante. Possiamo vedere cioè in quale modo il Governo affronta attraverso il piano i problemi del nostro paese; quale valore dà al piano e alle sue indicazioni; quale potenza di riforma e di rinnovamento è insita nella logica dello stesso piano. Per questo il provvedimento è importante.

Ora questo discorso non è stato fatto in gran parte degli interventi. Poco fa l'onorevole ministro mi ha detto: siete in contraddizione quando dite che il piano anche in questo caso ha deluso le aspettative, e che il legame della legge con il piano è solo formale. Proprio perché noi questo punto abbiamo cercato di approfondirlo, possiamo dirle, signor ministro, che secondo noi la legge è grave soprattutto considerata sotto due aspetti.

Primo aspetto. Che cosa secondo noi si sarebbe dovuto fare per mandare avanti una vera e propria politica di piano per le aree depresse?

Intanto noi notiamo subito una contraddizione nella stessa *Nota aggiuntiva*. Quel discorso sugli squilibri iniziato con la *Nota aggiuntiva* dell'onorevole La Malfa del 1962, che passa attraverso tutti gli schemi presentati dal comitato diretto dal professor Saraceno, che approda nella *Nota aggiuntiva* dell'onorevole Pieraccini, attraverso circa quattro anni di relazioni, di studi, in cui si è sempre affermato che l'obiettivo primario della programmazione doveva essere quello del superamento degli squilibri, non poteva sfociare in una legge di questo genere. Infatti lo strumento che ci viene offerto è troppo margina-

le, è troppo poca cosa in confronto di quell'obiettivo primario. (*Interruzione del Ministro Pastore*).

Che sia ben poca cosa risulta dallo strumento stesso che abbiamo sott'occhio, cioè dallo squilibrio che riscontriamo tra gli obiettivi e lo strumento che ci viene messo a disposizione.

Vorrei pregare il ministro di riconoscere che almeno su questo punto sia giusto fermare la nostra attenzione. In altre parole, che cosa vogliamo dire noi? Noi diciamo che un conto è se una legge « si richiama al piano » (come fa quella al nostro esame) per raggiungere un determinato obiettivo; un altro conto è se quel determinato obiettivo viene affrontato « da una politica di piano », il che è una cosa diversa. E che sia una cosa diversa lo voglio dimostrare con una esemplificazione.

Se il problema delle zone depresse dovesse essere affrontato solo attraverso questa legge ciò significherebbe che le zone depresse del centro-nord, nei confronti delle altre zone del nostro paese che non sono depresse, avrebbero questo di particolare: che potrebbero usufruire di questi benefici mentre le altre non potrebbero usufruirne. Mi dovete concedere che questi benefici sono una cosa assolutamente inadeguata e incapace di mettere in piedi un meccanismo economico di riequilibrio.

Se invece il discorso fosse quello che facciamo noi, nel senso che deve essere messa in atto una politica di piano, il discorso stesso sarebbe diverso, perché il superamento degli squilibri non sarebbe affidato a questa legge, ma sarebbe affidato a tutta una logica di piano, per cui tutte le leggi avrebbero un punto particolare che permetterebbe alla politica governativa di intervento nelle aree depresse di raggiungere l'obiettivo, in quanto tutte le leggi farebbero riferimento alle zone depresse.

Mi spiego. C'è il « piano verde », che è una legge generale che viene applicata su tutto il territorio e, come tale, viene applicata sulle aree depresse e su quelle che depresse non sono; ma per la logica stessa dell'economia, essendo applicata dappertutto, finisce col favorire le zone di sviluppo e col punire le zone di regressione.

C'è un piano della viabilità, della grande viabilità: ebbene, questo piano già esiste e da esso gran parte delle zone depresse risultano escluse. C'è il piano degli acquedotti, c'è il piano degli ospedali: ci sono i programmi delle partecipazioni statali. Ebbene, questi sono i programmi, questi sono i piani che

incideranno nei prossimi cinque anni sullo sviluppo del paese. E se tutti questi piani, tutti questi programmi, che permetteranno di spendere migliaia di miliardi, non conterranno un meccanismo che dia a queste leggi la possibilità di operare nelle zone depresse in modo diversificato rispetto alle aree sviluppate, come volete che questa legge speciale possa reggere? Se da una parte mettiamo il meccanismo economico in atto che preme in una direzione, con la spinta di tutte le leggi ordinarie; come farà questa legge, da sola, ad avere la forza di arrestare il fenomeno di depressione che è frutto proprio del sistema? Ecco il punto essenziale del nostro ragionamento, un punto che — mi sia consentito rilevarlo — è sfuggito al dibattito. Ci si è accontentati di troppo poco. E io credo che questo sia un grave errore del Parlamento: e simili errori si scontano, perché la realtà non si può mutare. Sono passati 15 anni, ma siamo costretti a rifare un esame e a constatare che gli squilibri economici non solo non sono diminuiti, ma sono andati accentuandosi nel corso di questi anni.

E a questo punto va fatto anche il discorso delle riforme. Ma questo discorso non deve indurre ad accusare noi comunisti di essere sempre pronti a mettere in mezzo il problema delle riforme: le nostre posizioni non devono essere scambiate per delle geremiadi, non dobbiamo essere tacciati di piagnoni, soprattutto non vogliamo apparire dei fissati che a ogni occasione introducono il discorso delle riforme.

Lo studio dei problemi delle nostre regioni — delle Marche e dell'Umbria — è cominciato già agli inizi del secolo e tra i suoi studiosi vi è stato il Faina, nonno dell'attuale presidente della Montecatini, che approfondì lo studio della realtà umbra e sugli studi del quale ci siamo formati anche noi comunisti. Ebbene, già allora la realtà umbra era stata individuata con chiarezza da profondi conoscitori di quella realtà, fra i quali Faina, Jacini, Bandini ed altri. Costoro ci hanno insegnato che già allora la causa fondamentale della crisi della nostra regione era chiaramente individuabile nella crisi della mezzadria. Tanto che, agli inizi del secolo, quando si discusse la prima legge per la Cassa del centro-nord, si tenne una grossa assemblea di enti locali e di forze economiche della nostra regione per chiedere, già allora, l'aggiustamento della nostra regione a quella che era allora la Cassa per il mezzogiorno; o, per essere più esatti, l'estensione alla nostra regione delle provvidenze per il Mezzogiorno.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1966

E qualche cosa fu ottenuto, allora, proprio in considerazione di questa vicinanza di interessi e di situazioni. Ebbene, già allora, nella crisi dell'agricoltura veniva individuato il problema della crisi regionale.

Non è dunque con gli incentivi che si dirotta una legge dell'economia, bensì cambiando le basi stesse di questa legge, cioè cambiando le strutture. Se si è tutti d'accordo che la regressione economica o lo squilibrio economico non è frutto della cattiveria o della malvagità degli uomini, della latitudine o della longitudine, del caldo o del freddo, che insomma non sono queste cose alla base del sottosviluppo o della depressione, allora ci si può mettere d'accordo sulla ricerca di queste cause.

Le cause sono da cercarsi nelle strutture. Se la causa dell'arretratezza del Mezzogiorno risiede nelle strutture, perché non si giunge alla conclusione che solo cambiando queste strutture si può invertire la tendenza? In questa legge non vi è il minimo richiamo a questo. So che l'onorevole ministro mi potrebbe obiettare che con questa legge non poteva fare la riforma agraria, né vincolare gli investimenti, né disporre il controllo del credito. Egli ha perfettamente ragione, ma abbiamo ragione anche noi quando affermiamo che il problema delle aree depresse non poteva essere affrontato con questo provvedimento, ma con una logica di piano.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Bisogna stare attenti a rivendicare i primati. La debbo rimandare alla relazione da me presentata al Parlamento nel 1960, dove per la prima volta veniva stabilito lo stretto collegamento tra il risollevarlo delle zone depresse e un sistema di programmazione nazionale. Si tratta di un atto ufficiale del Governo. E poi venite a dirci che avete inventato tutto voi!

MASCHIELLA, *Relatore di minoranza*. Nella mia relazione ho fatto una lunga storia per dimostrare come da parte governativa si siano dette sempre queste cose. Il fatto è che di buone intenzioni è lastricata la via che porta all'inferno.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Non si tratta soltanto di buone intenzioni. Il piano è davanti al Parlamento.

MASCHIELLA, *Relatore di minoranza*. Non sto dicendo che queste cose le ho inventate io, ma domando perché queste cose che avete detto essere necessarie non vengono attuate oggi. Le sto dimostrando che questa leg-

ge non è uno strumento adeguato. Se ella, onorevole ministro, mi continua a dire che questa legge è uno strumento adeguato, allora vuol dire che non ci siamo capiti. Noi avevamo fiducia quando quelle cose sono state dette. (*Interruzione al centro*). Una serie di interventi non possono essere fatti con una legge settoriale. Occorre una legge globale: una programmazione democratica.

Anche per la questione del finanziamento, devo rilevare che il problema in aula è stato visto solo superficialmente. Tutti sono stati d'accordo nell'affermare che il finanziamento è scarso. Ma molte delle osservazioni critiche venute da varie parti sono state temperate in considerazione del fatto che l'articolo 16 prevede stanziamenti integrativi. Si è detto che adesso ci sono 200 miliardi, di cui 58 destinati immediatamente per compiere i lavori della montagna; gli altri dovrebbero essere spesi globalmente e per le altre zone depresse. L'onorevole Gagliardi ha osservato che per terminare le opere già iniziate occorrerebbero 300 miliardi. Poi ci si è consolati dicendo che nel corso del quinquennio si potrà stare meglio, perché vi sarà la possibilità di nuovi stanziamenti attraverso l'articolo 16. Ma tale rifinanziamento è legato a due dati di fatto che non dobbiamo dimenticare: l'andamento delle entrate tributarie e le decisioni del piano. Su questo punto il discorso non c'è stato. Chi ha delle speranze su questo futuro dovrebbe per lo meno criticamente temperarle in considerazione di un dato di fatto incontestabile: la rigidità del nostro bilancio. Faccio parte della Commissione bilancio e posso testimoniare che il ministro del tesoro e il ministro del bilancio parlano sempre di questa estrema rigidità.

Noi sappiamo che il bilancio è rigido: molti provvedimenti bussano alle porte per essere inquadrati e considerati nel bilancio in una visione di tempo abbastanza lunga. Ma quali speranze abbiamo su queste nuove fonti di finanziamento per il disegno di legge in esame? È stato detto che tutto dipenderà dal piano: ma chi ci dice che da qui a cinque anni il legislatore che varerà un altro piano quinquennale sarà ancora d'accordo su questo tipo di strumento e non lo cambierà? Chi ci dice che nel corso di questi anni chi dirige il piano sarà d'accordo sulla necessità di impinguare queste singole voci?

Noi riconosciamo che i fondi sono assolutamente inadeguati. Questo è un dato di fatto molto importante perché per mettere il punto sulla serietà di una legge non basta solo porre alla logica in essa contenuta, ma bisogna considerare anche i mezzi a disposizione

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1966

per il suo funzionamento. La migliore legge del mondo, **se** non ha mezzi sufficienti, diventa inoperante; una legge è come un orologio, infatti, vale se funziona, se segna il tempo. Analogamente una legge vale se è efficace; se non fosse efficace per mancanza di fondi, certamente si rivelerebbe nulla.

Questo è quanto ho ritenuto necessario dire per mettere in luce alcuni punti che mi sembrano qualificanti agli effetti del nostro giudizio su questo provvedimento. Noi voteremo contro questo disegno di legge, ripeto, non perché non vediamo in esso delle novità: abbiamo già dato atto che qualcosa di nuovo è stato fatto e intendiamo ribadirlo per sgombrare il campo da inutili polemiche. Noi voteremo contro proprio perché si tratta di un testo che rappresenta la prima applicazione del piano in un certo settore, quello delle aree depresse, e siamo profondamente preoccupati e insoddisfatti delle procedure indicate in questa prima applicazione del programma quinquennale di sviluppo. Voteremo contro anche per l'insufficienza dei finanziamenti, in quanto siamo convinti che questo disegno di legge non servirà a raggiungere gli obiettivi del superamento degli squilibri.

Ci rammarichiamo che molte speranze sorte intorno a questo provvedimento da parte degli enti locali, dei centri per la programmazione e delle popolazioni interessate, vadano deluse. Quando si scenderà al concreto rimarrà solo l'amarezza, e noi abbiamo paura che questa amarezza si trasformi, come è già avvenuto per la mia regione, in scetticismo, per cui temiamo che quando parleremo con le popolazioni interessate di questo provvedimento, queste ci rideranno in faccia.

Le promesse vanno mantenute, onorevole ministro, le prospettive di rinnovamento non possono essere sbandierate ai quattro venti per poi riporle nel dimenticatoio. Intanto la situazione economica peggiora, lo squilibrio cresce, la disoccupazione aumenta e non vi sono serie prospettive per una rinascita delle nostre regioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giorgio Guerrini, relatore per la maggioranza.

**GUERRINI GIORGIO, Relatore per la maggioranza.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'inconsueto numero di oratori che sono intervenuti nel dibattito dimostra che, al di là del comprensibile interesse per i problemi di carattere locale, esiste un più ampio interesse per i problemi di carattere generale che hanno riferimento non soltanto con la politi-

ca per le zone depresse ma anche con la politica generale di programmazione.

Se si vuole riassumere (e non ho la pretesa di farlo compiutamente) il dibattito larghissimo e assai approfondito che si è svolto in quest'aula nelle giornate di ieri e di ieri l'altro, mi pare che vi siano tre punti su cui esiste una sostanziale unità in questa Camera e che lasciano prevedere dibattiti fecondi anche per l'avvenire, quando saranno affrontati ancora problemi di questa natura.

In primo luogo vi è stato un riconoscimento direi unanime dell'importanza determinante di una politica di programmazione nella quale si inserisca come parte di un tutto il problema particolare della depressione economica e quindi degli interventi a sollievo di questa depressione. Questa legge è stata quindi considerata come uno dei provvedimenti che dovranno colmare i divari di sviluppo economico tra le varie regioni del paese.

In secondo luogo vi è stato un riconoscimento unanime sul sostanziale miglioramento qualitativo di questa legge rispetto alla legislazione precedente. Talché si può dire che questi anni di fecondi dibattiti, non solo a livello dei programmatori nazionali, ma anche delle comunità interessate (mi riferisco ai dibattiti svoltisi tra gli amministratori dell'Umbria, in sede provinciale ed in sede locale, nei vari comitati di studio nati nelle singole zone di depressione) ed i contributi che da questi dibattiti sono scaturiti hanno dato un notevole frutto che si è consolidato, a mio giudizio, nell'articolo 1 di questa legge.

Infine vi è stato unanime riconoscimento che questa legge non può essere che considerata uno degli interventi a favore delle aree depresse (ed in questa convinzione mi ha rafforzato anche l'onorevole ministro con una sua interruzione di qualche minuto fa) e vi è in tutti la convinzione che lo stanziamento previsto di 200 miliardi non è sufficiente per raggiungere tutti gli obiettivi che questa legge si propone.

Ebbene, nell'ambito di queste constatazioni di carattere generale, che hanno rivelato uno sforzo di approfondimento da parte dei singoli deputati intervenuti, si sono determinati non solo la naturale e necessaria dialettica tra maggioranza ed opposizione, ma anche un intrecciarsi di posizioni, talvolta critiche all'interno della stessa maggioranza e, se vogliamo, anche all'interno dell'opposizione su questo o quel punto, a testimonianza di un interessamento vivace attorno a questo problema fondamentale del nostro paese che ha come tema il riequilibrio delle zone depresse

con quelle che sono a più alto sviluppo economico.

Devo anche dire che probabilmente (lo vorrei ascrivere non immodestamente a mio merito) lo spunto per questa varietà di posizioni è stato dato anche dalla relazione che non ha voluto coscientemente essere una semplice esegesi del testo di legge oggi in esame, ma al contrario un contributo alla maggiore conoscenza dei problemi che hanno riferimento con le aree depresse del nostro paese ed un punto di riferimento per le varie opinioni che nel paese ed in quest'aula, in vari dibattiti, si sono manifestate su questo tema. La maggioranza ha concordemente dato la propria adesione a questo disegno di legge: l'ha data sul terreno politico, ma anche concretamente sul terreno delle scelte che questo provvedimento ha fatto nella sua articolazione. Se volessi presumere di dare un giudizio sulla posizione delle opposizioni, potrei dire che essa non propone alcuna valida alternativa alla politica che ha ispirato questo provvedimento.

Venendo ad esaminare partitamente alcuni punti che sono stati particolarmente oggetto di indagine da parte degli intervenuti, permettetemi di citare il rapporto tra questa legge ed il piano.

I deputati Anderlini, Micheli, Gagliardi, Mengozzi, Bastianelli, Angelini e molti altri, per vero, hanno affrontato con estrema competenza ed approfondimento il rapporto che esiste tra questa legge particolare ed il piano di programmazione che è oggi all'esame della Commissione bilancio della Camera.

Mi pare che la conclusione dei deputati della maggioranza sia stata unanime nel ritenere che non si può programmare seriamente la politica economica del paese se le leggi settoriali non si inseriscono nel piano e, in secondo luogo, che i parametri indicati all'articolo 1 per la individuazione e delimitazione delle zone di depressione in realtà riconducono ad individuare le zone medesime con quelle previste nel capitolo XVII del piano di programmazione.

In ogni caso, se vi potesse essere dubbio su questo punto io credo che si debba ribadire (e si ribadirà, attraverso un ordine del giorno di cui ho avuto notizia) che le zone indicate nel capitolo XVII del piano dovranno avere la precedenza rispetto alle altre zone che via via dovessero essere individuate con i parametri indicati all'articolo 1.

L'opposizione — mi riferisco in particolare all'intervento dell'onorevole Bastianelli — vuole sì raggiungere l'obiettivo che coerentemente la maggioranza ha indicato, di legare que-

sta legge al piano. Ma pare francamente che questo obiettivo l'opposizione non possa raggiungerlo, quando intende aumentare i parametri di individuazione delle zone depresse, allontanandosi così ancor più macroscopicamente da quello che è stato il lavoro di individuazione effettuato al capitolo XVII del piano.

Un altro punto che è stato particolarmente oggetto di indagine è quello della concentrazione degli interventi. Molti deputati hanno certamente parlato per le zone in cui essi vivono, di cui conoscono in modo particolare i problemi, ma in tutti vi è stato uno sforzo per elevarsi al di sopra delle situazioni di carattere locale e per affrontare i problemi generali del paese. Soprattutto una indicazione generale è venuta in modo particolare dalla maggioranza: quella di evitare la dispersione degli interventi « a pioggia », di concentrare massicciamente gli investimenti, affinché non si abbia a fare fra cinque anni un consuntivo non felice di questa legge ma si abbia invece a registrare, per lo meno in talune zone del nostro paese, se non in tutte quelle indicate nel capitolo XVII del piano, un sostanziale miglioramento e sollievo dal punto di vista economico.

Un particolare accenno è stato fatto in vari interventi ai problemi della montagna. Io debbo ribadire quanto ho scritto nella relazione: sono favorevole alla inclusione che è stata effettuata in questa legge di un capo II « Disposizioni speciali per i territori montani », perché la montagna è di per se stessa tutta una zona depressa ed è interesse non solo della sua popolazione ma anche e soprattutto di quella della pianura che ne vengano sollevate le condizioni e presidiate le ricchezze.

Mi pare che la maggioranza, attraverso gli interventi degli onorevoli Ghio, Lucifredi, Della Briotta, Mattarelli e Buzzetti abbia bene individuato nella introduzione del capo II uno sforzo per sovvenire ai pressanti bisogni della montagna.

D'altra parte l'opposizione, mentre sostiene da un lato che l'aver inserito il capo II ha — come ha detto se non erro l'onorevole Lusoli — un carattere dilatorio rispetto alle attese della montagna, perché sarebbe stata necessaria una nuova legge organica per essa (e in questo il relatore concorda) contraddice poi se stessa affermando che per la montagna in questa legge in realtà c'è troppo poco.

Unanime è stata sia da parte della maggioranza, negli interventi degli onorevoli Gagliardi, Della Briotta, Lucifredi e Mattarelli

dell'onorevole Cruciani e dei colleghi comunisti, la lagnanza che, in realtà, il fondo di dotazione della legge — se così vogliamo chiamare i 200 miliardi — è troppo modesto. D'altra parte già lo stesso ministro in Commissione aveva affermato che egli sarebbe stato ben lieto se il Tesoro gli avesse potuto concedere, invece di 200 miliardi, 300 o 400 miliardi. E questo mi sembra ovvio. Tuttavia nell'attuale situazione finanziaria del paese è impossibile ottenere un finanziamento più ampio. E quindi auspicabile che scatti il meccanismo di rifinanziamento della legge attraverso quello sviluppo generale del paese che noi tutti auspichiamo possa verificarsi in un prossimo futuro anche attraverso la politica di programmazione.

Voglio concludere questa mia succinta replica agli oratori che sono intervenuti trattando brevissimamente di tre soli problemi. Ritengo sia giusto che gli enti locali, come ha sostenuto l'onorevole Beccastrini, vengano inseriti in questo processo di sviluppo. Mi pare d'altra parte che gli enti locali, anche al di fuori degli organi previsti da questa legge, abbiano ampia possibilità di intervento, di stimolo ed anche di concorso, con le loro politiche comunali e provinciali e, là dove esistono le regioni, regionali, all'azione degli organi preposti all'amministrazione delle somme che oggi destiniamo in favore delle aree depresse.

I deputati Gagliardi e Girardin hanno parlato della finanziaria veneta. Il relatore dovrebbe essere *super partes*; tuttavia permettetemi di spezzare una lancia, come deputato del Veneto, in favore della finanziaria veneta, perché io ritengo che essa, al pari della finanziaria per l'Italia centrale espressamente prevista dalla legge, possa essere uno strumento assai valido per risolvere alcuni problemi strutturali del nord-est del nostro paese.

Termino questo mio intervento con la raccomandazione che i finanziamenti e gli interventi siano veramente aggiuntivi e non sostitutivi. È accaduto infatti — e questo è stato rilevato non solo da me ma anche da altri — che sotto l'impero delle precedenti leggi vari stanziamenti siano stati sostitutivi di finanziamenti ordinari. Che questo non accada con la legge in esame è l'auspicio formulato da tutti coloro che sono intervenuti, e che il relatore condivide e ribadisce in modo fermissimo.

In particolare, poi, onorevole ministro, voglio richiamarmi a quell'accenno che il collega Fortuna ha fatto nel suo intervento, in termini assai allarmati, circa la possibilità che nel Friuli, a Doberdò del Lago, non venga

installato il ciclosincrotone che darebbe la possibilità di creare sul posto una grande attrezzatura scientifica modernissima e offrirebbe lavoro a circa 5 mila scienziati di ogni parte d'Europa, con tutti gli effetti moltiplicatori in campo economico che queste iniziative comportano. Mi auguro che le difficoltà che si frappongono, non so da quale parte, alla installazione a Doberdò del Lago di questa grande opera possano essere superate, e che quindi l'azione che questa legge svolgerà nel Friuli trovi già *in loco* un'iniziativa di notevoli proporzioni quale quella di cui stiamo parlando.

Ritengo, in conclusione, che le critiche mosse a questa legge possano avere una certa validità per qualche punto della stessa (d'altra parte certe manchevolezze sono state ammesse anche dal relatore della maggioranza); penso però che non si possa negare come in sostanza questa legge innovi profondamente rispetto alla legislazione precedente, si ricollegli strettamente al piano di sviluppo economico del nostro paese e quindi possa costituire un valido strumento per il risollevarimento di vaste zone depresse dell'Italia centrale e settentrionale. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro senza portafoglio, presidente del Comitato dei ministri della Cassa per il mezzogiorno.

**PASTORE, Ministro senza portafoglio.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampio dibattito svolto sia al Senato sia alla Camera, in Commissione e in aula (sono stati complessivamente 79 gli interventi) ha posto in evidenza le finalità, le caratteristiche e il contenuto del disegno di legge che la Camera è chiamata ad approvare. Mi sia consentito, tenendo presenti anche le critiche e i consensi emersi nella discussione, di mettere in rilievo alcuni elementi essenziali della legge.

Vi è innanzitutto una prima questione: i criteri di determinazione delle zone di depressione. È stato unanime il riconoscimento che il disegno di legge ha compiuto un rilevante passo in avanti rispetto alla precedente legislazione con l'aver introdotto un meccanismo che consente di individuare le zone di depressione. L'aver inserito nel disegno di legge i criteri di individuazione delle zone consente di portare in sede parlamentare il giudizio sulle caratteristiche e sulla entità dei fenomeni di depressione e di restringere al minimo i margini

di discrezionalità amministrativa. Non so se i colleghi abbiano rilevato come la legge comporti l'obbligo per il ministro di presentare una relazione sugli interventi e quindi sulle scelte che saranno operate in tema di depressione.

La determinazione dei criteri di guida, di riferimento e di vincolo per la successiva attività di riconoscimento pone le premesse per dare concreta realizzazione alla richiesta che qui ho ascoltato da tutte le parti: che il ministro resista ad ogni pressione di carattere clientelare e ad ogni forma di sollecitazione intesa a dilatare l'area di intervento.

Unanimità di consensi al disegno di legge mi sembra si sia anche riscontrata sul fatto che il provvedimento consente di superare il concetto della circoscrizione comunale mediante la formula della zona omogenea sufficientemente ampia. I criteri, anche se si basano su dati che sono oggi disponibili soprattutto a livello provinciale, possono essere applicati in un ambito diverso dalla circoscrizione di una provincia.

Ho già chiarito al Senato che non mancano le possibilità di accurate rilevazioni periferiche e non vi è, oltre tutto, dubbio che anche i comitati regionali potranno fornire un concreto contributo di carattere conoscitivo per l'individuazione di situazioni locali. Questo fatto e la circostanza che la legge faccia esplicito riferimento a zone sufficientemente ampie senza indicare i limiti circoscrizionali rassicurano quanti temevano che si pervenisse necessariamente alla circoscrizione provinciale, dove avrebbero potuto operare negativamente medie statistiche relative a situazioni del tutto eterogenee.

Seconda questione: passaggio da una concezione assistenziale dell'intervento a misure di azione strettamente finalizzata alla crescita dell'apparato produttivo.

Mi consenta qui il cortese relatore di minoranza di non concordare con quella sua esplicita definizione della legislazione precedente, come se fosse stata tale da consentire di incidere nei meccanismi produttivi. All'infuori del quanto mai modesto articolo 8 della legge n. 635, nulla di tutto ciò era previsto nella precedente legislazione e pertanto è piuttosto arbitrario trarre un bilancio negativo in ordine allo sviluppo verificatosi, dal momento che non esistevano valide incentivazioni perché tale sviluppo fosse promosso.

MASCHIELLA, *Relatore di minoranza*. Io ho fatto proprio riferimento alla svolta che doveva esserci dopo il 1957.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Le chiedo scusa, ma ella conosce troppo bene la materia per non convenire con me che quell'articolo 8 era veramente cosa modesta.

MASCHIELLA, *Relatore di minoranza*. Certo.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Non è che potevamo far dipendere dall'articolo 8 il modificarsi di una situazione di depressione che risaliva a decenni addietro.

Sul problema del passaggio da una condizione assistenziale ad un'azione finalizzata alla crescita dell'apparato produttivo il dibattito ha posto in evidenza, pur nel quadro di posizioni inevitabilmente diverse, che la legge introduce finalmente meccanismi stimolanti i settori produttivi, puntando in misura più ampia sul settore industriale e prevedendo interventi di tipo nuovo in agricoltura e nel turismo, in aggiunta agli interventi nel settore delle opere pubbliche.

È importante rilevare che anche nel settore delle opere pubbliche il disegno di legge all'articolo 3 vincola i programmi di nuove opere pubbliche straordinarie al fatto che queste siano finalizzate a favorire la localizzazione e la espansione delle attività produttive. In sostanza si è fatto un massiccio sforzo per non venir meno al traguardo finale che è il risollevarlo generale delle condizioni delle zone che saranno riconosciute depresse.

Altra questione è stata sollevata circa l'applicazione dei criteri per l'individuazione delle zone. Per coloro che paventano la cristallizzazione delle zone che verranno riconosciute depresse per l'intera durata della legge, devo sottolineare come il ricorso ai criteri generali di determinazione consentirà in avvenire di rivedere e adeguare la classificazione delle zone stesse secondo l'andamento economico delle diverse realtà. La legge, in altre parole, ha predisposto un meccanismo che può essere utilizzato praticamente in avvenire con sufficiente rispondenza anche ai mutamenti che si verificheranno nell'intero sistema economico nazionale.

In questo quadro, penso di poter dare assicurazioni a coloro che qui sono intervenuti evidenziando le diverse realtà territoriali e il diverso grado di depressione delle stesse. Mi riferisco particolarmente al rilievo dato ai problemi dell'Italia centrale, del Veneto e di alcune zone del Piemonte. In proposito desidero assicurare che nella delimitazione delle zone secondo i tre criteri stabiliti dalla legge (e rispondo qui ad

un'ultima rinnovata richiesta del relatore per la maggioranza) avranno priorità i territori indicati nel programma economico nazionale.

Quarto problema: i limiti del provvedimento (e qui vengo al problema che ella, onorevole relatore, ha nuovamente sollevato). Alcuni deputati, anche nel dibattito, hanno fatto rilevare che l'attuale provvedimento è impari alla vastità e gravità della depressione dei territori del centro-nord. Vorrei fare osservare che con la legge in approvazione non si è certamente inteso pervenire alla soluzione totale di tutti i problemi. Quando il Parlamento avrà approvato (come tutti auspichiamo) il programma economico nazionale, che — non va dimenticato — tende a garantire uno sviluppo equilibrato dell'economia del paese, potrà essere quello il momento per dar seguito ad ulteriori provvedimenti direttamente o indirettamente favorevoli al processo di risollevarimento delle aree depresse oltre quelli già contemplati nell'attuale disegno di legge.

Inoltre, poiché il programma economico nazionale è destinato ad influenzare gli altri interventi che vengono effettuati dalle amministrazioni ordinarie dello Stato, si deve prevedere che la normale politica della spesa pubblica terrà conto in misura maggiore che in passato degli obiettivi di riequilibrio territoriale.

Anche il tanto dibattuto problema degli interventi delle partecipazioni statali, che non poteva essere affrontato in questo disegno di legge, potrà essere risolto secondo le occorrenze nel quadro dell'attuazione del programma economico nazionale. Devo infatti ricordare che il capitolo 16 del progetto di programma afferma esplicitamente al paragrafo 13 che tutte le nuove iniziative delle partecipazioni statali a localizzazioni non vincolate da motivi tecnici dovranno essere realizzate nel Mezzogiorno o nelle zone economicamente depresse del centro-nord e che i programmi delle aziende stesse dovranno avere l'elasticità necessaria per consentire la tempestiva adozione di nuove iniziative nel caso di eventuali carenze degli operatori privati rispetto agli obiettivi del programma.

E veniamo al collegamento con il programma economico nazionale, problema che è stato da più parti riproposto. Questo collegamento, onorevoli deputati, esiste ed è organico, ad incominciare dai criteri posti a base del riconoscimento delle zone depresse.

Infatti il programma si propone come obiettivo l'instaurarsi nelle zone depresse del

centro nord di tre importanti condizioni di vita: 1) un equilibrio regionale tra domanda e offerta di lavoro in modo da evitare che l'emigrazione abbia effetti pregiudizievoli sulla struttura economica e sociale; 2) una sostanziale parità di reddito *pro capite* rispetto alla media nazionale; 3) un livello di produttività delle forze di lavoro che non risulti lontano dagli *standards* nazionali a causa di una grave inferiorità delle strutture economiche. I criteri inseriti nella legge tendono ad identici traguardi e in modo esplicito, del resto, il capitolo 17 del programma, nell'elencare le aree di depressione, precisa testualmente che in tali aree si riscontrano (sono parole del programma) redditi *pro capite* più bassi della media e un tasso di sviluppo modesto delle attività produttive specie industriali unitamente ad accentuati fenomeni di esodo. Il collegamento reciproco tra disegno di legge e programma economico nazionale è stato rispettato sin dal momento della predisposizione del disegno di legge che stiamo per approvare, nel senso che tutti i riferimenti al programma sono stati formulati di intesa con il ministro del bilancio e sono stati confermati con l'approvazione del piano da parte del Governo.

D'altra parte debbo ricordare che la delimitazione concreta delle zone di depressione e il piano quinquennale di coordinamento degli interventi saranno predisposti ed approvati dagli stessi organi preposti alla programmazione economica.

Sesto problema: il coordinamento degli interventi. Non mi sembra che sia stata sufficientemente valutata la soluzione adottata dalla legge per conseguire il coordinamento degli interventi. A mio parere, questo costituisce invece uno dei fatti nuovi e fondamentali che qualifica l'azione pubblica nelle zone depresse e che rende possibile l'organicità degli interventi pubblici in modo da renderli veramente capaci di incidere sulla depressione.

La soluzione di questo problema è quindi essenziale per rafforzare il carattere strategico della concentrazione della spesa straordinaria. In fondo, come è stato giustamente rilevato da varie parti, uno dei maggiori limiti della precedente legislazione era quello di operare senza stabilire un adeguato coordinamento tra interventi straordinari realizzati in base alle leggi nn. 647, 635, 622 e gli altri interventi di carattere ordinario dei ministeri competenti. Il che ha comportato tra l'altro che l'intervento straordinario è risul-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1966

tato talvolta sostitutivo dell'intervento ordinario, e comunque è stato realizzato al di fuori di una visione organica delle esigenze delle singole zone.

Il piano di coordinamento che viene introdotto dalla nuova legge costituisce di per sé un notevole ed ulteriore incentivo e rappresenta una delle fondamentali componenti di una autentica politica di sviluppo.

Carattere democratico e sociale del provvedimento: il disegno di legge è fortemente ispirato al principio di una sostanziale democraticità ed effettiva socialità nel senso che tiene conto delle istanze locali ed è diretto a preferire quegli operatori che sul mercato si trovano in una più debole posizione contrattuale, nonché le associazioni intese a superare tale debolezza.

Mi sono state rivolte da parte comunista alcune critiche nel senso che, accanto ai coltivatori diretti, ai mezzadri, alle cooperative potranno fruire delle agevolazioni (soprattutto di quelle relative alla organizzazione commerciale di trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli) anche le imprese private. Ho dato una risposta al Senato a questo proposito, e poiché vi sono coloro che riconoscono la realtà delle nostre organizzazioni cooperative, a ragion veduta ho consentito che vi sia questo abbinamento.

Troppo difficile è risolvere positivamente e rapidamente il problema di una cooperazione effettiva soprattutto quando questa deve affrontare i gravi problemi della trasformazione e della commercializzazione. A me pare che unire le due forze, naturalmente con un vigile controllo da parte delle organizzazioni cooperative, significhi servire effettivamente i piccoli produttori singoli delle varie zone.

La considerazione che viene accordata dalla legge alle istanze locali è dimostrata dal ruolo che è stato riservato alle regioni costituite e ai comitati regionali per la programmazione economica.

L'articolo 1 prevede infatti per le regioni costituite che i presidenti delle regioni partecipino alle decisioni relative alla delimitazione delle zone depresse, che la formulazione dei piani pluriennali di intervento venga effettuata di intesa con le amministrazioni regionali le quali sono chiamate anche a presentare proposte di intervento; e che ai fini della predisposizione e dell'approvazione dei piani il Comitato dei ministri per il centro-nord e il C.I.R. siano integrati con i presidenti delle regioni; che i programmi esecutivi dei ministeri infine

siano predisposti di intesa con le amministrazioni regionali.

Per i comitati regionali ancora privi di un normale ordinamento giuridico e amministrativo è stato introdotto in linea temporanea l'istituto della conservazione. È stata avanzata a questo proposito una obiezione, già ascoltata al Senato, per il minor conto nel quale sarebbero stati tenuti i comitati regionali. Devo dire che non è sembrato logico andare oltre la consultazione, per i comitati regionali, in quanto prevedendo, ad esempio, una forma più vincolante, quale il parere, si sarebbe stabilita una ingiusta equiparazione tra le regioni e i comitati anzidetti che non avrebbe avuto alcuna giustificazione sul piano politico e giuridico. Sul piano politico in quanto la regione è autentica e globale espressione delle istanze locali e soprattutto è l'organismo che rappresenta istituzionalmente, attraverso il metodo elettivo, le popolazioni e gli interessi locali. Sul piano giuridico in quanto i comitati regionali sono organismi che, in base al decreto che li istituisce, hanno soltanto compiti di studio (pre-disporre spese sul piano regionale) e di collaborazione tecnica (fornire dati, elementi o notizie, ecc.) con organi statali preposti alla programmazione economica.

La semplice consultazione prevista per i comitati regionali non è in contrasto con quanto affermato nella relazione che accompagna il disegno di legge presentato dal Governo al Senato, nella quale è specificamente detto che « la programmazione degli interventi nelle zone depresse, in assenza delle regioni deve essere studiata e formulata previa consultazione dei comitati regionali per la programmazione ».

Quanto alle categorie imprenditive cui si rivolge il disegno di legge, devo ricordare che l'articolo 4 prevede che le agevolazioni per lo sviluppo delle attività agricole interessano, tra l'altro, i coltivatori diretti, gli affittuari e le loro cooperative, i coloni e i mezzadri; che i servizi di assistenza, di sperimentazione, di conservazione e di trasformazione dei prodotti agricoli sono rivolti soprattutto alle imprese di piccola dimensione. Nell'industria le agevolazioni fiscali sono rivolte alle imprese di media e piccola dimensione, come risulta dal limite di due miliardi per gli investimenti, limite che — mi sembra opportuno precisarlo dato che è stata rivolta una formale richiesta — riguarda globalmente il capitale investito sia inizialmente, sia per gli eventuali ampliamenti.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1966

Destinazione del primo stanziamento ai territori montani: da qualche parte sono state formulate critiche all'articolo 15 del disegno di legge che destina il primo stanziamento — quello iscritto in bilancio per l'anno 1966 — al completamento delle opere nei territori montani già iniziate in base alle leggi nn. 647 e 635.

Questa norma ha bisogno di una precisazione: l'aver introdotto i criteri per stabilire la depressione di particolari zone comporta che dovranno essere promossi accertamenti e rilevazioni per stabilire la presenza delle condizioni richieste per il riconoscimento e, per quanto gli uffici siano impegnati ad operare con rapidità, sarà inevitabile che trascorra un certo tempo prima che possano essere utilizzati, nei territori che saranno riconosciuti, gli stanziamenti disponibili. D'altra parte, poiché secondo la legge vi sono nelle zone montane territori già riconosciuti depressi *ope legis*, è sembrato saggio che in tali territori la legge diventi immediatamente operativa.

A nessuno sfuggirà oltre tutto che in tal modo, esistendo già presso i provveditorati regionali molti progetti esecutivi, si metteranno in moto una serie di attività (notate bene, nella stagione autunnale e nella stagione invernale) che gioveranno, oltre che all'economia dei comuni interessati (questo lo dico a voi comunisti, che amate sempre indicare i comuni come vessati dal Ministero dell'interno: attraverso questa legge, i comuni avranno la possibilità di finanziamenti che non riescono ad ottenere per altre strade), a risolvere il problema del settore dell'occupazione della manodopera.

Circa il completamento delle opere è stato da più parti avanzato il dubbio che procedendo in tale direzione si esauriranno totalmente i 200 miliardi disponibili.

Premesso — ed è importante — che non vi è alcuna norma della legge che stabilisca priorità assoluta per il completamento delle opere fino ad assorbire la totalità dello stanziamento, è da chiarire che non tutte le opere realizzate con le leggi precedenti saranno in futuro completate con i fondi stanziati dalla legge sulle aree depresse. In realtà i completamenti a carico dello Stato ci saranno soltanto per le opere situate nelle zone che verranno riconosciute depresse secondo i nuovi criteri; per le altre toccherà alla legislazione ordinaria provvedere; legislazione che per altro prevede larghezza di contributi statali sulla base di mutui pluriennali. Non credo che si debba esprimere sorpresa dal momento

che, per lo strano congegno della legislazione precedente, in realtà i mezzi destinati alle zone di reale depressione arrivavano anche nelle zone dove depressione non c'era. Ammesso che tali zone furono favorite in quel periodo, non si può consapevolmente continuare in questa politica di favore. Quindi verrà il periodo in cui dovranno continuare le loro opere utilizzando altre leggi (basti pensare alla 589) che lo Stato ha messo a disposizione degli enti locali.

Desidero in ogni caso assicurare gli onorevoli colleghi che il Governo, e per esso il C.I.R., nel procedere alla ripartizione dei fondi fra i territori montani e non montani, ai sensi dell'articolo 14 della legge (mi riferisco anche all'intervento di un collega della maggioranza) terrà conto del fatto che lo stanziamento dei primi due esercizi è destinato ai territori montani e, pertanto, ristabilirà l'equilibrio nella destinazione dei finanziamenti secondo le esigenze di intervento nelle diverse zone.

A proposito di montagna, vi è stato un rilievo di una certa gravità fatto, sia in Commissione sia in aula, dall'onorevole Lusoli così formulato: quali sono stati i motivi per cui nel testo del disegno di legge sarebbero stati esclusi i territori montani? Vi sarebbe, a suo parere, una volontà politica da parte del Governo (e per lo meno vi sarebbe stata) di abbandonare al loro destino le popolazioni della montagna. In quale misura l'inserimento del capo II modifica la primitiva steura del provvedimento?

Non sfugge ai colleghi la gravità dei dubbi sollevati e dell'insinuazione che è stata fatta, e poiché al Governo premono le popolazioni montane non meno delle altre (vorrei fare anche io un po' di sentimentalismo, dato che sono un parlamentare montanaro; direi di più: considerato che la popolazione della montagna costituisce una grossa riserva morale, politica, democratica del nostro paese) sarebbe veramente grave se il Governo avesse pensato di isolarla o addirittura di abbandonarla al suo destino.

Le fornirò questa risposta, onorevole Lusoli, sperando naturalmente non solo che ella ne prenda atto, ma che sia valida a convincerla.

Nel testo primitivo del disegno di legge non erano stati esclusi i territori montani. Infatti tra i criteri per la delimitazione delle zone depresse ai sensi dell'articolo 1 ve ne erano alcuni (faccio presente che vi fu poi per iniziativa dello stesso ministro una mo-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1966

difica) che si riferivano specificatamente alle zone montane (specie « gli accentuati fenomeni di esodo, i bassi livelli di reddito e di produttività, l'impossibilità di integrazione con aree sviluppate », ecc.). Conseguentemente i territori montani potevano essere dichiarati depressi e quindi oggetto dell'intervento straordinario in seguito al riconoscimento formale che fosse stato effettuato dal C.I.R. o dal Comitato dei ministri per il centro-nord in sede di approvazione dei piani quinquennali, unitamente alle altre zone non situate in montagna. Quindi niente volontà politica del Governo di abbandonare la montagna.

Tuttavia, dagli studi e dalle indagini effettuate dagli uffici del Comitato da me presieduto, e tenendo altresì presenti le richieste e le istanze pervenute da convegni di studio, da dibattiti politici (qui è stato detto che noi abbiamo ignorato tutto: ovviamente, non risponde al vero) effettuati in sede centrale e soprattutto in sede locale, è emersa l'esigenza di considerare senz'altro depressi quasi tutti i territori montani, senza bisogno cioè di procedere alla formale ricognizione e quindi dichiarazione di depressione, essendo questa un dato di fatto riscontrabile con una certa generalità. Faccio presente che la legge prevede che non debbano essere considerati depressi comuni tipo Cortina e Courmayeur, dove la economia è in manifesto sviluppo.

L'introduzione del capo II ha lo scopo di dare rilievo puramente formale a quanto ho precisato e contribuisce a rendere più chiaro il testo della legge, specie per gli operatori privati. La differenza sostanziale tra il primitivo testo e quello approvato dal Senato — che prevede un capo II per i territori montani — si riduce sostanzialmente al fatto che nel primo caso si sarebbe dovuto procedere alle delimitazioni anche dei territori montani, mentre nel secondo non c'è più bisogno di farlo e si può intervenire subito. Ciò per altro comporta il vantaggio di mettere tempestivamente in moto la legge in zone gravemente depresse (quali quelle montane) nelle more della delimitazione delle zone e dell'approvazione dei piani, specie per quanto riguarda le opere pubbliche, i cui progetti sono già pronti da tempo.

Tutto ciò non vuol dire che con la legge che stiamo discutendo il Governo intenda risolvere tutti i problemi della montagna, in quanto le soluzioni dovranno essere trovate nel quadro della legge di proroga della legge n. 991 che il Governo stesso dovrà predispor-

re; tuttavia, in attesa di tale legge, il Governo, con atteggiamento responsabile, ispirato da una visione globale e unitaria dei problemi della depressione del paese, ha ritenuto che si dovesse subito intervenire in qualche modo nelle zone montane, sia pure con una legge che rappresenta una soluzione-ponte in attesa della nuova legge della montagna, che dovrà affrontare, con impegno e decisione, i problemi economici e sociali di tali zone. In quel momento (che mi auguro giunga al più presto) la legge che stiamo discutendo e i relativi stanziamenti potranno essere destinati integralmente alle zone depresse non comprese fra i territori montani.

E vengo alla nona ed ultima questione, la durata del disegno di legge e il finanziamento. I provvedimenti previsti dal disegno di legge si muovono in una prospettiva quindicennale (questo deve essere acquisito), vale a dire nella stessa prospettiva che il programma economico nazionale ritiene necessaria per il superamento del divario tra zone arretrate e zone avanzate. In un così ampio orizzonte temporale, si ridimensionano, a mio avviso, le preoccupazioni, per altro legittime, per la entità dello stanziamento per il primo quinquennio. Con i 200 miliardi non si chiudono le erogazioni per gli interventi straordinari che sono necessari per affrontare e risolvere i problemi della depressione del centro-nord, poiché si provvederà, in sede di formulazione dei successivi due piani quinquennali, con altri stanziamenti che non potranno non essere disposti.

Nel chiudere, non posso non ringraziare i colleghi deputati che hanno partecipato al dibattito, sia quelli che hanno formulato consensi, sia quelli che hanno affacciato le loro critiche. E non posso non augurarmi, convinto di trovare il consenso generale, che soprattutto — e direi almeno — in questa materia si possa realizzare il massimo di collaborazione anche tra maggioranza e opposizioni. Guai se — laddove il traguardo è esplicitamente al servizio delle popolazioni, e direi pure delle popolazioni povere — accedessimo al facile gusto della controversia politica, della polemica politica, per cui tutto diventa aprioristico: secondo me, non saremmo degni di quelle popolazioni. Da qui il mio augurio che l'intera Assemblea faccia il massimo sforzo perché si possa pervenire finalmente alla risoluzione dei gravi problemi propri delle zone di depressione. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

### Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quella X Commissione:

« Provvedimenti relativi alla gestione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie » (3339).

Sarà stampato e distribuito. Ritengo possa essere deferito alla XIII Commissione (Lavoro) in sede legislativa, con il parere della IV Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. L'VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

ROMANATO ed altri: « Norme per l'assunzione nel ruolo dei presidi di concorrenti idonei » (1129);

LEONE RAFFAELE ed altri: « Norme per l'assunzione nei ruoli organici dei presidi o capi di istituto in possesso di particolari requisiti e condizioni » (1777);

NANNINI ed altri: « Norme relative ai concorsi ed alle nomine dei presidi nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado » (2279).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

FABBRI, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

### Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 18 luglio 1966, alle 17:

#### 1. — *Discussione del disegno di legge:*

Proroga dell'efficacia delle norme sulla assunzione da parte dello Stato del finanzia-

mento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (*Approvato dal Senato*) (3195);

— *Relatore:* Nucci.

#### 2. — *Discussione della proposta di legge:*

ZACCAGNINI ed altri: Proroga della delega al Governo per l'emanaione di norme relative all'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri e per modificare e coordinare le norme vigenti in materia consolare (3315);

— *Relatore:* Storchi.

#### 3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale (*Approvato dal Senato*) (3183);

#### *e delle proposte di legge:*

FRANCHI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, e successive modificazioni, recante norme integrative per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (123);

DE' COCCI ed altri: Nuovi provvedimenti per le aree depresse dell'Italia centrale e settentrionale (234);

IOZZELLI: Norma integrativa dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, ai fini del riconoscimento di località economicamente depresse (447);

FRANCHI: Estensione al territorio del comune di Gorizia dei benefici di cui all'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, recante norme integrative per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse (2011);

CRUCIANI ed altri: Nuova disciplina degli interventi straordinari per le zone depresse dell'Italia centro-settentrionale (2758);

— *Relatori:* Guerrini Giorgio, per la maggioranza; Maschiella e Busetto, di minoranza.

#### 4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modificazioni al sistema sanzionatorio delle norme in tema di circolazione stradale e delle norme dei regolamenti locali (1468);

— *Relatori:* Breganze, per la maggioranza, Galdo, di minoranza;

Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori (*Approvato dal Senato*) (2625);

— *Relatori:* Martuscelli, per la maggioranza; Coccia, di minoranza;

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1966

Modifiche al regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008 e successive modificazioni, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia (2340);

REALE GIUSEPPE ed altri: Riordinamento degli organi direttivi centrali e periferici dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza della maternità ed infanzia (2187);

— *Relatore*: Barberi.

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale*:

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

6. — *Discussione del disegno di legge*:

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore*: Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge*:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge*:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, per la maggioranza; Almirante Accreman, Luzzatto, di minoranza.

12. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

**La seduta termina alle 11,35.**

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI  
E INTERPELLANZA ANNUNZiate**

*Interrogazioni a risposta scritta.*

**FERIOLI.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere i motivi che hanno causato il ritardo nel versamento all'I.N.P.S. da parte del ministero del tesoro, per conto del disciolto ministero dell'Africa, dei contributi del signor Visioli Egidio fu Francesco, nato il 30 settembre 1895 e residente in Parma, via Muggia 1, ex dipendente del municipio di Addis Abeba, relativi al periodo 16 marzo 1940-31 gennaio 1949, ritardo che ha provocato il non riconoscimento da parte dell'I.N.P.S. di detto periodo ammontante a ben nove anni, con le ovvie conseguenze ai fini della pensione liquidata in misura ridotta; e di conoscere quando sarà finalmente definita dai competenti uffici la pratica di revisione della pensione da tempo proposta dall'interessato, precisando che si tratta di questione di carattere generale che riguarda molti altri lavoratori, che, senza colpa alcuna, si vedono lesi nei propri diritti. (17435)

**DI LEO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare al fine di tutelare la fauna ittica del fiume Platani, che ha subito una grande falcidia per l'immissione dei rifiuti della lavorazione dei sali potassici dello stabilimento della società Montecatini.

L'immissione di tali rifiuti ha inoltre danneggiato, spesso in modo irreparabile, le trasformazioni agricole nelle campagne della zona, mentre ha scoraggiato gli agricoltori ad attuare altre opere di irrigazione e di trasformazione. (17436)

**BISAGLIA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritiene urgente provvedere a concedere al Consorzio di bonifica dell'isola di Ariano l'autorizzazione all'immediato appalto dei lavori di rafforzamento dell'argine a mare in sinistra del Po di Goro, per un importo a base d'asta di lire 161.536.140.

A tale scopo, fa presente che il provvedimento è necessario e urgente per fronteggiare, con la sufficiente tempestività ed adeguatezza di mezzi, eventuali situazioni di emergenza che dovessero verificarsi a seguito delle probabili piene primaverili. (17437)

*Interpellanza.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e delle partecipazioni statali, per conoscere — presa visione del comunicato stampa che informa della decisione, presa dal Comitato dei ministri per le partecipazioni statali, di realizzare la fusione tra Ansaldo San Giorgio, la più moderna azienda italiana a capitale pubblico del settore elettrico pesante, e la *General Electric Corporation*, uno dei più grandi monopoli mondiali; presa visione della allarmata denuncia, fatta dai sindacati, del pericolo che la trasformazione della Ansaldo San Giorgio in una officina di montaggio di un grande monopolio rappresenta per l'occupazione dei lavoratori e per l'economia del Paese; rilevato che l'annunciata fusione sanziona una ipoteca definitiva esterna sullo sviluppo della energia e della ricerca scientifica; e rilevato che essa rischia di dare un grande colpo al ruolo delle partecipazioni statali, nel momento in cui il Parlamento, è investito al dibattito sulla programmazione, la quale ha nelle partecipazioni statali, e nel loro ruolo autonomo, uno strumento decisivo — se non ritengano almeno necessario sospendere il provvedimento e soprassedere ad ogni decisione in merito fino a che il Parlamento non avrà esaminato il problema dell'industria elettromeccanica pesante e della politica delle partecipazioni statali nel quadro del programma quinquennale di sviluppo;

se non ritengano necessario aprire immediatamente una consultazione con le organizzazioni sindacali.

(847) « INGRAO, BARCA, AMASIO, CAPRARA, D'ALEMA, FASOLI, LAJOLO, LEONARDI, ROSSINOVICH, SACCHI ».